

L'ULTIMATUM DI GENOVA E TORINO: INTESA ALLA PARI CON GLI EMILIANI ALTRIMENTI CI RITIRIAMO

Hera-Iride, trattative a rischio

Poltrone e concambio
i nodi da sciogliere
per dare vita
alla multiutility

LUCA FORNOVO
TORINO

Gli advisor per la fusione sono stati scelti ieri senza far tanto rumore: UniCredit Mib e Merrill Lynch per Hera, Banca Imi (Intesa Sanpaolo) e Bnp Paribas per Iride, Mediobanca e Credit Suisse per Eni.

Ma quella che si cela dietro le trattative per le nozze della nuova multiutility del Nord (circa sei miliardi di euro di capitalizzazione e sei milioni di clienti serviti) è una calma tutt'altro che apparente. In realtà è in atto un vero braccio di ferro tra i due pesi massimi Hera e Iride, mentre la "Cenerentola" Eni è più defilata nei negoziati. I pomi della discordia sono almeno due: il concambio, cioè i pesi che i singoli soggetti avranno all'interno della nuova realtà e le poltrone, cioè i ruoli che dovranno ricoprire i top manager delle tre utility. Su quest'ultimo punto la governance che si sta delineando con Tomaso Tommasi di Vignano (Hera) alla presidenza della holding di controllo, Roberto Bazzano (Iride) nel ruolo di amministratore delegato e un direttore amministrativo in quota a Eni sembra mettere d'accordo un po' tutti. Il problema è che, secondo indiscrezioni raccolte dalla *Stampa*, Iride pone delle condizioni ben precise per portare avanti le trattative: mantenere anche dopo la fusione uno stretto presidio sulla controllata Plurigas e il rigassificatore di Livorno, i suoi asset più pregiati nell'upstream (estrazione del gas). Tradotto in termini di poltrone significa che Iride vuole che questo settore continui a essere governato dai suoi uomini chiave: il presidente Roberto Bazzano, l'adl Roberto Garbati e Valter Pallano, ad di Olt, la società che gestisce il rigassificatore di Livorno, che a regime avrà una capacità di 4

miliardi di metri cubi di gas all'anno. Ovviamente Hera la pensa diversamente e cerca di sponsorizzare il suo ad, Maurizio Chiarini. Ma la guerra di poltrone non finisce qui. Anzi si estenderà alle sette società operative della nuova multiutility: rifiuti, servizio idrico, approvvigionamento gas, produzione elettrica, servizi ai Comuni, gestione delle reti e mercato. Ciascuna dovrà avere un amministratore delegato o un direttore generale

L'altra questione cruciale è il concambio: dall'alto dei suoi 2.857 milioni di euro, Hera in Borsa è la società che vale di più, rispetto ai 961 milioni di Eni e i 1.592 di Iride. Ma que-

cano di smorzare i toni: «Le trattative proseguono in piena armonia, certo ci sarà molto da negoziare ma in un mese abbiamo già fatti quattro incontri, e presto ne faremo altri». In effetti lo Steering Committee e i gruppi di lavoro sono già stati definiti. Fatte le squadre, la palla passa ora agli advisor cui toccherà il compito - tutt'altro che facile - di arbitrare la partita. Attenzione ai falli.



Roberto Bazzano (Iride)

st'ultima conta di mettere sul piatto delle trattative anche le attività idriche come Mediterraneo delle acque (296 milioni) e Acque potabili (102 milioni), peraltro entrambe quotate a Piazza Affari. C'è poi il rigassificatore di Livorno che vale almeno 350 milioni, inoltre da Genova e Torino aspettano l'ok definitivo per costruire un altro terminale Gnl a Gioia Tauro. A conti fatti Iride, facendo leva sulla sua preziosa dote industriale, vuole valere e contare quanto Hera, giocando così la partita alla pari sul concambio. Pure sul nome c'è una diatriba in corso: gli emiliani vorrebbero che la nuova multiutility si chiamasse Hera, mentre liguri e piemontesi vorrebbero un nome tutto nuovo come è stato fatto dopo che Aem Torino e Amga di Genova sono convolate a nozze. Dal quartier generale di Hera cer-

